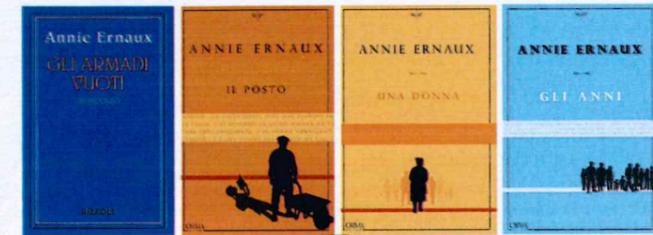




# VIA DA PARIGI E LONTANA DA MACRON

dalla nostra corrispondente  
**Anais Ginori**

Alla vigilia di un premio in Italia, incontro con la scrittrice **Annie Ernaux** per parlare di successi e insuccessi, femminismo, *gauche*... E di una città e di un presidente che non ama



A SINISTRA, ANNIE ERNAUX. NATA NEL 1940, NELLA SUA CASA DI CERGY, A UN'ORA DA PARIGI, DOVE VIVE DA OLTRE 40 ANNI. SOPRA, I SUOI LIBRI PIÙ CONOSCIUTI: IL PRIMO, *GLI ARMADI VUOTI*, DEL 1974 (RIZZOLI); *IL POSTO*, PREMIO RENAUDOT 1984; *UNA DONNA*, DEL 1988, SULLA MORTE DI SUA MADRE; L'AUTOBIOGRAFICO *GLI ANNI*, DEL 2008, GRANDE SUCCESSO DEL 2015 IN ITALIA, DOVE È EDITO, COME I SUOI PIÙ RECENTI, DA L'ORMA. IN BASSO, JEAN-LUC MÉLENCHON, LEADER DEL PARTITO DI SINISTRA, ED EMMANUEL MACRON, PRESIDENTE FRANCESE

a Cergy, placido comune di 60 mila abitanti nel nord-ovest dell'Île-de-France, la regione intorno a Parigi. Nel 1975 suo marito, funzionario pubblico, era stato chiamato a dirigere i cantieri della Ville Nouvelle, il progetto di città nuova accanto al piccolo centro storico di Cergy. «È stata edificata in pochi anni partendo da zero» ricorda Ernaux, accogliendoci nel salone con veranda. L'orizzonte arriva sino al quartiere d'affari della Défense e l'inverno, quando la vegetazione si dirada, si riconosce la Tour Eiffel.

Ernaux ha scritto tutti i suoi libri nella casa di due piani, dove ha cresciuto i figli e ora vive da sola con due gatti. Il suo studio ha una finestra rivolta verso il giardino interno. «È meglio per concentrarsi, anche se ogni tanto passa qualche scoiattolo». La stanza è riempita di libri, faldoni con ritagli di giornali e documenti a cui la scrittrice attinge per le sue "auto-socio-biografie". Ernaux ride spesso di gusto, la voce è rimasta quella di una ragazzina. Si lamenta della lunga convalescenza per una frattura al femore ma s'infervora non appena si parla di politica, di femminismo. Autrice culto in Francia, riscoperta in Italia grazie all'editore L'orma, sarà a Lignano Sabbiadoro, in provincia di Udine, per ricevere il Premio Hemingway. Parla un po' di italiano. «Tempo fa ho avuto una bella storia con un ragazzo più giovane di me. Abitava a Rimini, diceva che lo facevo pensare alla protagonista del romanzo *Il cappotto di Astrakan* di Piero Chiara». **Nel suo ufficio non c'è computer. Scri-**

**ve a mano la prima stesura?**

«La prima? Anche la seconda, la terza! Sono molto lenta. Mi correggo, ricomincio. A volte scrivo appena dieci righe al giorno. Il computer, che è in un'altra stanza, lo utilizzo solo per rileggere le bozze».

**Perché non ha voluto vivere a Parigi?**

«Sono rimasta una ragazza di campagna. A Yvetot, il paesino della Normandia dove sono cresciuta, i miei genitori avevano un bar-alimentari e nel retro allevavano galline, conigli. Non ho mai frequentato molto Parigi. Sono costretta a farlo per i miei libri. Mi è capitato di avere una relazione con un giornalista e allora ci andavo più spesso. Cergy mi assomiglia, è abitata da classi medie e popolari, e mi permette di tenere la giusta distanza da un mondo nel quale non mi sono mai sentita a mio agio».

**Allude al mondo editoriale e culturale?**

«A Parigi è davvero un ambiente molto elitista, che vive di mondanità».

**Nonostante i succes-**

**«VIVO A CERGY PERCHÉ È ABITATA DA CLASSI MEDIE E POPOLARI. MI ASSOMIGLIA»**

**C**ERGY. Salendo in cima alla collina, la vista si apre a strapiombo sulla valle dell'Oise, con l'ansa del fiume che attraversa i boschi, i palazzi costruiti negli anni Sessanta. «Quando sono arrivata qui non c'era nulla. Solo la Prefettura. Ogni tanto ci s'imbatteva in qualche abitazione, vecchi casali o ruderi disabitati. Questa casa avrebbe dovuto essere demolita». Annie Ernaux vive da oltre quarant'anni





## si non si sente di appartenere all'élite intellettuale?

«Molti miei libri sono stati accompagnati da critiche violente. Con *La femme gelée* (1977, ndr.) mi rimproveravano di non essere abbastanza femminista, o di esserlo troppo. Quando ho vinto il premio Renaudot nel 1984, ho ricevuto attacchi dal *Nouvel Observateur*, da *Le Point*».

## C'è un'accusa che lei considerava la più ingiusta?

«Dicevano che ero populista per quel mio modo di mettere a distanza il mondo borghese e per la mia scrittura neutra, essenziale. È un'accusa che ho subito a lungo, praticamente fino al 2008, con il successo di *Gli Anni*».

## È stato difficile pubblicare il suo primo romanzo, *Gli armadi vuoti*, del '74?

«Avevo inviato tre copie con carta carbone. Mi ricordo che Flammarion mi aveva risposto che non si capiva se era un romanzo o un'autobiografia. Grasset invece era interessato ma è arrivato troppo tardi. Qualche giorno prima Gallimard aveva chiamato in ufficio da mio marito, lui era rimasto sorpreso».

## Non sapeva della sua idea di romanzo?

«Ho scritto in segreto perché dieci anni prima avevo tentato invano di pubblicare un altro libro, che lui aveva letto ed era stato rifiutato da Le Seuil».

## Quando ha capito di essere scrittrice?

«Ho sempre continuato a fare il mio mestiere di insegnante nei licei. Anche adesso che sono in pensione, non mi sento una scrittrice. Pubblico dei libri, sono tradotta, ma resta per me qualcosa di strano. Ogni volta che comincio un nuovo libro è come se non sapessi scrivere».

## Da giovane aveva detto: «Voglio scrivere per vendicare la mia razza».

«Era una parola forte ma è così che mi sentivo: appartenevo a una razza diversa. Ero una studentessa tra molte ragazze della borghesia che facevano Lettere aspettando di accasarsi. C'era una distanza abissale tra me e loro. Continuavo a passare i weekend e le vacanze a Yvetot, nel bar-alimentari dei miei geni-

## L'AUTRICE A LIGNANO, PREMIO E MEETING CON FAN

VA AD ANNIE ERNAUX IL PREMIO HEMINGWAY 2018 PER LA LETTERATURA, PER «AVERE RINNOVATO IN MODO PERSONALISSIMO LE POSSIBILITÀ DELL'AUTOBIOGRAFIA, COME FORMA LETTERARIA E STRUMENTO DI CONOSCENZA DELLA REALTÀ». L'AUTRICE INCONTRERÀ IL PUBBLICO OGGI ALLE 18.30 AL KURSAAL DI LIGNANO SABBIAADORO E SARÀ PREMIATA DOMANI SABATO 23 GIUGNO AL CINEMACITY ALLE 18. IL PREMIO HEMINGWAY 2018 È PROMOSSO DAL COMUNE DI LIGNANO E CURATO DA FONDAZIONE PORDENONELEGGE.IT. WWW.PREMIOHEMINGWAY.IT



PREMIO  
HEMINGWAY  
LIGNANO SABBIAADORO  
2018 XXXIV EDIZIONE

## tori dove non c'era neppure il frigorifero. È riuscita a compiere la "vendetta"?

«Con *Il Posto* e *Una donna* ho sentito di essere finalmente dentro alla mia missione. Molti lettori mi hanno ringraziato per aver "reso giustizia" a un mondo sommerso, che non appariva mai, così mi dicevano. Ho scoperto allora che ero, come tanti, una transfuga di classe. I miei genitori sognavano questo per me, ma tra noi si è insinuata un'incomprensione, una distanza. Ho cominciato a provare vergogna rispetto alla mia famiglia, a quel bar-alimentari di Yvetot».

## Quanto pesa ancora questa vergogna?

«È un sentimento ambiguo. È la mia appartenenza primaria anche se non ho più legami diretti. Sono consapevole che nel mondo dei dominanti se ne sa molto di meno che in quello dei dominati, che però

«#METOO? NON AVREI MAI PENSATO DI VEDERE UN NUOVO MOVIMENTO DI DONNE»



sono impotenti. Non bisogna credere che i più deboli ammirino i dominanti, anzi spesso sono molto critici e allerta sulle strategie di cui sono vittime. I dominanti invece sono arroganti senza sapere di esserlo, come accade a Macron».

## Non l'ha votato alle presidenziali?

«No, neppure al ballottaggio. Non riscasco più nel tranello dell'emergenza democratica, come nel 2002 quando mi costrinsero a votare Chirac. E ho avuto la conferma di aver avuto ragione vista la svolta liberista e autoritaria che ha preso questo presidente».

## C'è qualche leader in cui si riconosce?

«Al primo turno ho scelto Jean-Luc Mélenchon ma ora ho dei dubbi, non mi convince la sua posizione sull'immigrazione. E spesso colpevolizza le donne velate. Io sono sempre per la libertà femminile. Alle europee potrei non votare».

## Con altri intellettuali ha sostenuto lo sciopero dei ferrovieri...

«Non solo l'ho appoggiato e ho contribuito alla colletta che ha raccolto oltre un milione di euro, ma ho anche scritto un testo per un libro collettivo che servirà a finanziare la loro lotta».

## Le manifestazioni continuano ma non si capisce come andrà a finire.

«È difficile. La gente non si sente più rappresentata dai sindacati, è stufa di sfilare e poi tornarsene a casa a mani vuote. C'è molta rabbia, frustrazione».

## Cosa pensa delle violenze nei cortei?

«Sono ragazzi che distruggono beni materiali, simboli del capitalismo. Non li approvo, ma capisco. Bisogna trovare altre forme di lotta. La retorica che vorrebbe ispirarsi al '68 è sbagliata, il mondo oggi è troppo diverso rispetto a cinquant'anni fa. Per fortuna esistono anche sorprese positive, come il fenomeno MeToo. Non avrei mai pensato di vedere alla mia età un nuovo movimento contro la dominazione maschile».

## *Gli Anni* finisce nel 2008. Potrebbe scrivere un seguito, arrivando a parlare di Macron, ragazze velate, #MeToo...?

«Ci sto lavorando. La forma sarà diversa anche se non ho trovato ancora la costruzione. Lavoro sul reale e, contrariamente a quel che si crede, è molto più difficile che immaginare».

Anais Ginori

PARIGI, LO SCORSO GENNAIO: UNA MARCIA DI DONNE DI #METOO AL TROCADERO. SULLO SFONDO LA TORRE EIFFEL

